

Rassegna del 31/07/2019

Sole 24 Ore	13 Pagamenti, accordo tra SisalPay e Banca 5 - Credito Instant banking, pronta a partire la joint venture Banca 5-SisalPay - Accordo Banca 5-SisalPay: insieme in una newco	<i>Biondi Andrea - Davi Luca</i>	1
Mf	7 Nexi, accordo con Sisal sui pagamenti digitali - Asse Intesa-Sisal sui pagamenti	<i>Gualtieri Luca</i>	3
Mf	7 Nexi, è giallo sui dati dei clienti finiti online	<i>Brustia Carlo</i>	4
Sole 24 Ore	17 Libra, la privacy e la promessa di servizi finanziari a basso costo	<i>Debenedetti Franco</i>	5
Corriere della Sera	35 «Fintech, servono regole più semplici e valide per tutti»	<i>Massaro Fabrizio</i>	7
Avvenire	8 L'azzardo di Agcom - Azzardo, Di Maio all'attacco di Agcom «Linee guida assurde, le bloccheremo»	<i>Mazza Luca</i>	8
Messaggero	19 Giochi, allarme sul divieto di spot - Giochi, allarme Agcom sul no-spot	<i>U.Man</i>	11
Manifesto	5 Di Maio attacca l'Agcom: «Giochi, divieto annacquato»	<i>Ciccarelli Roberto</i>	12
Tempo	2 Di Maio dichiara guerra pure all'Agcom	<i>L.F.</i>	13
Repubblica	27 Se spariscono le Authority	<i>Tito Claudio</i>	14
Italia Oggi	33 Google paga in Europa più multe che tasse: 5 mld contro 4 mld - Più multe che tasse per Google	<i>Latini Stefano</i>	15
Sole 24 Ore	17 Cyber sicurezza, il rischio dell'algoritmo	<i>Curioni Alessandro</i>	16
Stampa	23 Intelligenza artificiale Tutelare il dissenso nell'era dei big data	<i>Dassù Marta</i>	17
Sole 24 Ore	13 Parterre - Accordo Tim-Infratel, fibra in 600 comuni	<i>A.Bio.</i>	18
Mattino Napoli	32 ***5G, la sfida parte da Napoli scambio dati con il wi-fi cento volte più veloce - Tim, scatta la sfida 5G cento volte più veloce - Aggiornato	<i>Iuliano Valerio</i>	19
Mf	10 Huawei Italia critica sul golden power per il 5G - Huawei Italia, no al golden power	<i>Carosielli Nicola</i>	21

Pagamenti, accordo tra SisalPay e Banca 5

Andrea Biondi e Luca Davi — a pag. 13

Credito

Instant banking, pronta a partire la joint venture Banca 5-SisalPay

Trattative in dirittura d'arrivo per la newco tra Banca 5 e SisalPay. Con la nuova realtà, Intesa Sanpaolo potrà contare su una rete di oltre 50mila punti vendita.

Biondi e Davi — a pag. 13

Accordo Banca 5-SisalPay: insieme in una newco

PAGAMENTI

In partenza la joint venture che vedrà Intesa Sanpaolo come socio di minoranza

Andrea Biondi
Luca Davi

Una newco tra Banca 5 e Sisalpay. È oramai pronta a partire, a quanto risulta al *Sole 24Ore*, la joint-venture tra la banca di prossimità di Intesa Sanpaolo - nata dopo l'acquisto nel 2016 di della banca dei tabaccai Itb da parte del gruppo di Ca' de Sass - e il brand dei servizi di pagamento del Gruppo Sisal, controllato a sua volta dal colosso finanziario del private equity Cvc.

Le trattative sono di fatto concluse e a mancare sono oramai solo le autorizzazioni di rito. Con la nascita della nuova realtà - nella quale Sisal avrà una quota di maggioranza, con Intesa nel ruolo di socio minore - il gruppo guidato da Carlo Messina potrà ampliare la sua rete, con la possibilità di contare alla fine su una rete capillare complessiva di oltre 50mila punti vendita su cui offrire i propri servizi di pagamento.

Di certo per come è congegnata l'operazione che vede protagonista Sisalpay e Banca 5 rappresenta un'operazione di attacco al mercato nell'intero settore dei pagamenti. In questa architettura la realtà del gruppo Sisal offrirà il supporto delle rete e

dell'infrastruttura di pagamento già utilizzata da 15 milioni di clienti, più di 40mila punti vendita, circa 200 milioni di transazioni all'anno, 500 servizi di pagamento e accordi con oltre 100 aziende partner. Banca 5, da parte sua, va ad allargare il suo raggio d'azione in maniera significativa, andando ad offrire a un platea più ampia la propria gamma di prodotti e servizi fino ad oggi messi a disposizione solo delle 15mila tabaccherie ex convenzionate con Itb.

Intesa fa così un ulteriore passo in avanti sul fronte dell'instant banking: prelievi, pagamenti, versamenti, ricariche, bollettini, e in generale tutti i servizi "light", verrebbero offerti con minori costi rispetto a quelli sostenuti dall'attuale rete di filiali, rete che al contrario sarà sempre più efficientata e focalizzata sulla consulenza e su servizi a valore aggiunto. Allo scorso maggio, le operazioni di prelievo contanti presso le tabaccherie convenzionate Banca 5 - che è parte integrante della Banca dei Territori di Intesa - erano state oltre 1 milione per un totale di oltre 100 milioni di euro prelevati, con una media pari a circa 5mila transazioni giornaliere e circa 90 euro a operazione.

Per quanto riguarda Sisalpay, il brand dei servizi di pagamento del gruppo Sisal - lanciato nel 2012 (dopo che nel 2011 Sisal è diventata "Istituto di pagamento" ottenendo l'autorizzazione dalla Banca d'Italia) e con cui, come detto, è già ora possibile è possibile pagare, per esempio,

bollette presso uno degli oltre 40mila punti di pagamento presenti in tutto il territorio nazionale, ma anche attraverso il portale - fra 2018 e 2019 è stata attiva sia sul versante dell'avvio di nuovi servizi, sia negli investimenti in soluzioni esterne. A settembre 2018 è entrata nel mercato dei pagamenti digitali con lo smartphone lanciando l'app Bill, un portafoglio virtuale attraverso cui fare pagamenti e trasferire denaro. Basta un clic sul cellulare per fare acquisti nei negozi convenzionati o per addebitare una somma a chi utilizza la stessa applicazione. Altra operazione, dello scorso aprile, è l'ingresso al 30% nel capitale di myCicero, la piattaforma digitale per il mobility e parking ticketing, attraverso un investimento complessivo del valore di 3,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 milioni

I clienti Sisal

Il gruppo offrirà anche il supporto di più di 40mila punti vendita





L'operazione. La nuova società, che raggruppa la rete dei tabaccai e quella di Sisal, lancia la sfida all'intero settore nazionale dei pagamenti



Sisalpay.
Via alla joint venture con Banca 5,
la cosiddetta «banca dei tabaccai»

LA CONTROLLATA BANCA 5 E SISAL-PAY POTREBBERO DARE VITA A UNA NEWCO CON 50 MILA PUNTI VENDITA IN ITALIA

Intesa, accordo con Sisal sui pagamenti digitali

Oggi il cda dell'istituto esaminerà anche la semestrale e l'operazione con Prelios sugli incagli

(Gualtieri a pag. 7)

I DUE GRUPPI STANNO DEFINENDO UNA PARTNERSHIP INDUSTRIALE TRA BANCA 5 E SISAL PAY

Asse Intesa-Sisal sui pagamenti

Le società dovrebbero unire le forze attraverso una newco che offrirà servizi con una rete di 50 mila punti vendita

DI LUCA GUALTIERI

Potrebbe essere molto denso l'ordine del giorno che oggi l'amministratore delegato Carlo Messina porterà al consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo. Oltre ai conti semestrali e all'operazione con Prelios sui crediti incagliati, gli amministratori della banca dovrebbero infatti esaminare uno schema di accordo con Sisal sul fronte dei pagamenti.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dopo qualche settimana di trattative sarebbe stata definita una partnership industriale per allargare l'operatività della controllata Banca 5. L'istituto guidato da Silvio Fraternali dovrebbe infatti unire le forze con Sisal Pay (la piattaforma online del gruppo Sisal) per dare vita a una newco che gestirà una rete di circa 50 mila punti vendita, maggiore quindi perfino di quella di Poste Italiane. La nuova struttura diventerà di fatto una banca di prossimità e offrirà alla clientela servizi di incasso, pagamento e prelievo. Si tratterà insomma di un modello commerciale alternativo

rispetto a quello delle filiali tradizionali in un periodo in cui molte banche stanno ridimensionando la propria presenza sul territorio. L'iniziativa mira anche a intercettare il crescente interesse della clientela italiana per i pagamenti digitali.

In base ai dati dell'Osservatorio Fintech & Digital Finance della School of Management del Politecnico di Milano, il 16% degli italiani ha utilizzato almeno un servizio fintech nel corso del 2017, con il 38% dei clienti attivo da pc e il 15% degli utenti che ha già usato tablet o smartphone per interagire con la propria banca. Un trend a cui i grandi istituti non possono restare indifferenti.

Nel frattempo il cda odierno dovrebbe esaminare (e probabilmente approvare) lo schema di accordo con Prelios sugli unlikely to pay. Il servicer presieduto da Fabrizio Palenzona e guidato da Riccardo Serrini acquisterà un portafoglio di utp da 3 miliardi di euro, prendendo in gestione un ulteriore stock da 7 miliardi che resterebbe però sui libri della banca. Il dato più delicato riguarda il prezzo che, viste le dimensioni dell'operazione, darà un

segnale indicativo al mercato. Il portafoglio potrebbe infatti passare di mano al 50-55% del valore nominale a fronte di un livello di copertura al 36,2% (dato al 31 dicembre 2018). L'operazione garantirà a Intesa un doppio risultato: da un lato migliorerà ulteriormente la qualità dell'attivo, dall'altro libererà capitale, potenziando così la capacità di finanziare imprese e famiglie.

Dal punto di vista industriale, inoltre, il deal è del tutto coerente con la strategia della banca che, dopo aver aggredito e fortemente ridotto lo stock di crediti deteriorati nell'operazione con Intrum, adesso si sta concentrando sugli utp. Questo ultimi sono infatti un asset molto diverso dalle classiche sofferenze e richiedono un approccio da ristrutturazione e non da liquidazione come le sofferenze. Per questo, come già accaduto un anno fa con Intrum, Intesa ha deciso di selezionare un partner specializzato con cui discutere un'alleanza strategica. Quanto alla struttura finanziaria del deal, Prelios potrebbe montare una cartolarizzazione per finanziare l'acquisto dello stock. (riproduzione riservata)



Carlo Messina



Nexi, è giallo sui dati dei clienti finiti online

di Carlo Brustia

Nessun attacco hacker, nessun dato relativo alle carte di pagamento gestite da Nexi è stato compromesso. quanto ha assicurato ieri la società dei pagamenti digitali rendendo noto che i propri servizi di sicurezza hanno rilevato la pubblicazione su un sito internet straniero di un post anonimo contenente una lista di circa 18 mila nominativi (nome, cognome, indirizzo, codice fiscale e solo in alcuni casi un contatto telefonico non verificato) che l'autore anonimo attribuiva a presunti clienti Nexi. Nessuno dei dati in questione, ha assicurato Nexi (la società dei pagamenti guidata dall'amministratore delegato Paolo Bertoluzzo), afferiva a informazioni di natura finanziaria (come numero carta, transazioni e codici identificativi). Inoltre al momento la società non ha rilevato alcuna violazione dei propri sistemi informatici e ha garantito che nessun dato relativo alle carte di pagamento da lei gestite è stato compromesso. Per capire cosa è successo bisogna partire da Pastebin.com. Questo portale è uno dei principali luoghi virtuali in cui vengono condivisi frammenti di codice. È molto usato dagli sviluppatori. Qui l'altroieri sono stati pubblicati i dati personali di 14.421 persone. Tra questi, 1.709 erano associati anche a numeri di telefono. I dati erano divisi in sei tabelle differenti: tutto raccolto in un lungo elenco di nomi in ordine alfabetico. Ogni file si apriva con un'intestazione: «Dati personali clienti Nexi spa Un saluto a Paolo Bertoluzzo, Luca Biancardi, Alessandro Coccoio. Un abbraccio dagli schiavetti di Montefeltro». Il primo è l'amministratore delegato di Nexi, il secondo è il responsabile della sicurezza informatica e il terzo è responsabile della sicurezza informatica di Icbpi, l'istituto bancario che si è fuso con Cartasi creando Nexi. Peraltro in molti casi i dati anagrafici non trovano corrispondenza con i dati contenuti sui sistemi Nexi. A seguito dell'immediata diffida da parte della società nei confronti del sito internet, i dati sono stati prontamente rimossi. Il gruppo ha immediatamente denunciato il fatto alle autorità competenti, riservandosi ogni azione volta a tutelare i propri interessi. Un tentativo per affossare il titolo Nexi in borsa all'indomani della pubblicazione di buoni conti semestrali (utile netto normalizzato in crescita del 13,3% a 95,7 milioni di euro, ricavi pari a 467,3 milioni, in aumento del 6,9%, ed ebitda, pari a 232,9 milioni, +20%, grazie a costi in calo del 3,7% a 234,5 milioni e una posizione finanziaria netta pari a 1,523 miliardi) e della revisione al rialzo dei target 2019? Ieri l'azione è scivolata del 2,1% a quota 9,55 euro. (riproduzione riservata)

NEXI



LIBRA, LA PRIVACY E LA PROMESSA DI SERVIZI FINANZIARI A BASSO COSTO

**ELIMINARE I COSTI
DELLE RIMESSE
DI DENARO
CONSENTIREBBE
DI AIUTARE I PAESI
IN VIA DI SVILUPPO**

di **Franco Debenedetti**

Le molte e varie critiche che suscita il progetto Libra hanno tutte una preoccupazione in comune: che i dati sui movimenti finanziari possano essere uniti ai dati che già raccolgono i *Big five* – Apple, Alphabet (Google), Microsoft, Facebook e Amazon – consentendo una profilatura ancora più completa degli utenti. Una preoccupazione tanto legittima da poter essere, paradossalmente, ignorata: infatti se i proponenti non riusciranno a fornire garanzia che questo non accadrà, il progetto non riuscirà a decollare, perlomeno nei Paesi sviluppati. I cittadini hanno dovuto tollerare che il fisco ricostruisca la totalità dei loro movimenti di danaro, mai accetterebbero un grande fratello, né pubblico né privato. Né, c'è da pensarlo, lo accetterebbero le 28 società finanziarie che già sono, e quelle che saranno, soci del progetto alla pari di Facebook, prime fra tutte le società che già trasferiscono danaro.

Visa o Paypal esistono perché diamo per scontato che i nostri dati rimangano privati: se si insinuasse il dubbio che non è più così, perderebbero l'intero valore del loro business. Tutte le operazioni saranno crittografate, probabilmente usando un sistema *blockchain*, ma reso meno costoso e più veloce di quello che è usato per i Bitcoin. Per evitare gli usi criminali possibili con i Bitcoin la titolarità dei conti dovrà essere in qualche modo assicurata. (E poi delle due l'una: non è possibile essere incolpati di non garantire la privacy e di offrire uno schermo ai delinquenti). È in senso tecnico, nel senso che i dati sono crittografati, che Libra è stata chiamata *cryptocurrency*. Una scelta non proprio felice, un nome diverso avrebbe evitato il fiorire di equivoci.

È dunque plausibile fare l'ipotesi

di lavoro che il progetto contenga adeguate garanzie di protezione della privacy. E questo consente di fare un passo avanti e cercar di capire come funziona il meccanismo; incominciando da quello che potrebbe succedere nelle nostre economie. Libra è una valuta sintetica, composta da euro, dollaro, sterlina, yen: in questo modo le oscillazioni di valore verrebbero smorzate e la valuta si meriterebbe il titolo di *stablecoin* (sarebbe interessante sapere che cosa è previsto fare in caso di squilibri importanti). Ne deriva che necessariamente la politica monetaria continuerà a essere fatta dalle banche di emissione. Libra Association, la società che emette Libra, non farà prestiti, sarà come una *naked bank*, con *asset* e *liability* e sempre in pareggio.

Libra sarà convertibile nelle valute di cui è costituita, ma euro, dollaro, sterlina ecc. continueranno a essere le sole monete di corso legale nei rispettivi Paesi. Se qualche bar vorrà accettare 0,986 Libbre invece dell'euro per un espresso, libero di farlo, ma si fatica a vederne il vantaggio. Se invece si trattasse di un vestito di Prada, immagino che sarà possibile pagarlo con lo *smartphone* addebitando (e Prada vedendosi accreditato) l'importo su conti su Libra Association se entrambi ne avremo aperto uno: e lo faremo solo se il costo sarà inferiore a quello che paghiamo oggi tra carta di credito e banche. Farlo è perfettamente legale, basta non dimenticarsi di metterlo nel riquadro RW della dichiarazione dei redditi, e calcolare l'eventuale profitto finanziario. Se a comperare il vestito di Prada in Galleria è stata la sig.ra Meyer di Hannover, il movimento di danaro avviene attraverso Bankitalia e Bundesbank, e viene annotato nel Target-2, così consentendo di tenere il conto della bilancia commerciale, tra i due Paesi: sembra complicato, in realtà non lo è più del *roaming* di una telefonata internazionale, il cui costo è stato alla fine eliminato, dato che corrispondeva solo a una rendita per le compagnie telefoniche.

Siamo talmente abituati a trasferire informazioni a costo marginale praticamente nullo, che lo prendiamo come un dato di natura. Trasferire danaro non è intrinsecamente più complicato; certo che

non basta digitalizzare le singole operazioni, ma bisogna reinventare il meccanismo. Questo è ciò che vuol fare Libra. Inutile opporsi: siccome è possibile e vantaggioso, qualcuno prima o poi lo farà. Meglio ingegnarsi a mettere le regole per evitare i possibili rischi.

Si è ragionato su come può funzionare da noi, perché è più facile da immaginare: ma è la parte di gran lunga meno importante. Ci sono le rimesse, trasferite da banche, poste ma soprattutto da *money transfer*: come scrivono Roberto Galullo, Angelo Mincuzzi e Luca Tremolada sul Sole 24 Ore del 24 luglio, la Banca mondiale calcola che nel 2018 le rimesse sono state pari a 689 miliardi di dollari, di cui 529 miliardi in Paesi a basso e medio reddito. Per loro, nel 2020 diventeranno la prima fonte di finanziamento esterno. Il costo medio per il trasferimento è del 7,1%, con punte, nell'Africa subsahariana, del 9,4 per cento. Il costo delle commissioni è valutato in 25 miliardi di dollari, ma il dato è certamente sottostimato, e in crescita con l'allargamento dei fenomeni migratori. L'obiettivo è ridurlo a 3 miliardi di dollari entro il 2030. Eliminare questa rendita (che a volte sconfina nell'estorsione) è un modo più diretto, capillare, efficace di altre forme di aiuto ai Paesi in via di sviluppo. Sarà la *cryptocurrency* a eliminare la *cleptocurrency*?

Ma questa è solo una parte della storia che vuole scrivere Libra. Nel mondo ci sono 1,7 miliardi di persone, il 31% del totale, che non godono di servizi bancari (1,5 miliardi detraendo i cinesi che non possono accedere a Facebook e all'internet "occidentale"). Farsi un conto in Libra non dovrebbe essere tecnicamente più complicato che farsi un *account* su Facebook. I miliardi di utenti di Facebook vengono citati come spauracchio per incutere timore sulla potenziale dimensione plane-



taria della diffusione di Libra e quindi sul potere nelle mani del gruppo che ne finanzierà l'emissione: ma si ignora la possibilità di accedere a basso costo a servizi finanziari efficienti che viene ora offerta a una significativa parte di quelli di cui Facebook ha soddisfatto il desiderio di connettività. Si ignora il nuovo enorme passo avanti che viene reso possibile anche a quelli di loro che la globalizzazione ha già fatto uscire dalla miseria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciarrone Alibrandi (Università Cattolica)

«Fintech, servono regole più semplici e valide per tutti»

Servono nuove norme per regolare l'innovazione finanziaria. A tutti i livelli, dal caso Libra — la criptomoneta annunciata da Facebook — fino alla neonata startup nei sistemi di pagamento. L'Italia si è messa sulla buona strada — dice Antonella Sciarrone Alibrandi, prorettore dell'Università Cattolica, docente di diritto bancario — con alcune norme del Decreto Crescita. Per le startup è prevista una sorta di periodo di grazia, con minori vincoli. «E' il regulatory sandbox, letteralmente il recinto della sabbia», spiega Sciarrone, «in sostanza chi ha idee nuove potrà operare per un limitato periodo di tempo sotto una disciplina più leggera prima di passare alla norma piena». E' un modo per non schiacciare le società neonate con il peso delle norme attuali, pensate per altri contesti. «Esiste già in altri Paesi, noi dobbiamo attendere il decreto del Ministero dell'Economia che vi dia attuazione e chiarisca meglio, anche in collaborazione con le autorità di vigilanza, come si debba lavorare. E' fondamentale che il decreto sia scritto in armonia con le norme europee e che non si facciano tante sandbox di Consob, Bankitalia, Ivass ma che

ce ne sia una trasversale».

Sciarrone — reduce dalla seconda edizione della International Summer School Banking & Capital Markets Law dell'ateneo milanese — è un'autorità in materia di regolamentazione del Fintech. In Europa è l'unica componente italiana tra i 15 esperti del Rofieg, il gruppo di lavoro istituito dalla Commissione Ue per aumentare la concorrenza e l'innovazione nel settore finanziario. «La tecnologia ha consentito a tanti soggetti, compresi Google, Apple, Facebook e Amazon, di entrare sul mercato con modalità diverse da quelle tradizionali che il legislatore intercetta. Ma quel bisogno di tutela permanente. Per la velocità con cui la tecnologia evolve servono regole più trasversali, valide anche per gli intermediari non finanziari, e più semplici, dato che il settore finanziario è iper-regolato».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

gli esperti del Rofieg, gruppo di lavoro Ue per la concorrenza nella finanza

**Docente**

Antonella Sciarrone Alibrandi, prorettore della Cattolica, docente di diritto bancario



IL FATTO Il vicepremier dopo il caso sollevato da "Avvenire" sulle linee guida per le scommesse

L'azzardo di Agcom

Di Maio accusa l'Autorità di aver annacquato la legge contro la pubblicità e chiede le dimissioni dei vertici. Il presidente: siamo autonomi (e già scaduti)

LUCA MAZZA

Il leader M5s attacca l'Authority per le comunicazioni per le linee-guida che eludono il divieto totale di spot: «Assurdo che stravolgano norme del Parlamento». La promessa di intervenire entro il termine ultimo del 10 agosto per por-

re rimedio. Le ipotesi: ricorso al Tar contro il regolamento Agcom o un nuovo decreto ad hoc. Di Maio: a settembre cambiamo i vertici dell'Authority. Il presidente Cardani replica: rispetti la nostra indipendenza, abbiamo ricevuto l'ok dei Monopoli. Mandato già scaduto il 24 luglio.

A pagina 8

Azzardo, Di Maio all'attacco di Agcom «Linee guida assurde, le bloccheremo»

IL TEMA

Il leader M5s: divieto di pubblicità annacquato, vertici si dimettano (ma sono già scaduti) Cardani, presidente dell'Authority: noi indipendenti, stop insulti. Il ruolo dei Monopoli per frenare le nuove norme

Le ipotesi per evitare che i divieti agli spot vengano elusi: ricorso al Tar contro lo schema dell'Authority o nuovo decreto ad hoc Ma è una corsa contro il tempo: la maggioranza deve trovare una soluzione entro il 10 agosto

LUCA MAZZA

Non ci sta a passare come il promotore di una norma ambigua, lacunosa, inefficace. Luigi Di Maio sostiene che, in un modo o nell'altro, «il 10 agosto deve entrare in vigore il divieto assoluto di fare pubblicità per l'azzardo», come previsto dall'articolo 9 del decreto Dignita, un testo fortemente voluto proprio dal leader pentastellato. Ci sono appena 10 giorni per rispettare i tempi. E il silenzio della Lega sulla questione non sembra agevolare il raggiungimento dell'obiettivo dichiarato dal primo partito di

maggioranza. «Stiamo valutando un ricorso al Tar per andare contro le linee guida dell'Agcom e un decreto ad hoc», annuncia il vicepremier nel corso di una diretta Facebook. Già oggi, secondo quanto filtra da fonti del M5s, è in programma una riunione con i tecnici legislativi per studiare il dossier e gettare le basi per un intervento normativo. Dopo il caso sollevato nei giorni scorsi da *Avvenire* sulla beffa del divieto di fatto non operativo, dunque, il capo politico del Movimento si scaglia contro l'Authority che aveva il compito di predisporre un regolamento per l'applicazione della misura. Or-

ganismo che adesso viene accusato di aver fatto una «porcheria» e «annacquato» la legge. «Ma che Stato è – rincara la dose – uno Stato che fa le leggi e l'Agcom, che è un'autorità indipendente, le stravolge?». Non solo: in un post diffuso via social



network in mattinata Di Maio aveva invitato «i signori dell'Agcom a dimettersi» dal loro incarico: «Se a loro non sta a cuore la vita dei ragazzi e delle loro famiglie, ma evidentemente si occupano di altri interessi, è un problema loro. A me importa che in Italia ci siano persone che scommettono su se stesse, non sul gioco d'azzardo». L'offensiva si chiude con un'ultima stoccat: «A settembre cambieremo i vertici...».

Affermazioni che non restano senza replica a lungo. La risposta del presidente dell'Agcom Angelo Marcello Cardani arriva a stretto giro e non è tenera. Da una parte si fa notare che l'Autorità è «un organismo indipendente, innanzitutto dal potere politico, dotato di propria autonomia decisionale, e non può essere considerato un ufficio di diretta collaborazione di un ministro». Quindi, afferma Cardani, «prima di insultare Di Maio avrebbe dovuto confrontarsi nel merito ed eventualmente collaborare nell'interpretazione dei contenuti della legge», anche considerando «le difficoltà di coordinamento che impediscono una piena applicazione del divieto di pubblicità nel settore». Nella sua replica, Cardani conferma che l'interlocuzione principale dell'Agcom è stata con «Agenzia delle dogane e Monopoli». Ma proprio questo è un punto debole della difesa dell'Autorità, poichè proprio i Monopoli, per quella contraddittoria dinamica che vede lo Stato trarre vantaggi economici dal gioco d'azzardo, hanno interesse primario a non perdere incassi. Quanto alla richiesta di dimissioni il numero uno dell'Agcom ricorda che «il Consiglio è scaduto il 24 luglio» e agi-

sce in *prorogatio* in attesa delle nuove nomine che, si fa notare con un affondo finale, tardano ad arrivare per «l'inazione del Parlamento e del governo».

Nel mirino di Di Maio ci sono soprattutto alcune valutazioni compiute dai tecnici dell'Autorità e riportate nel documento dello scorso aprile in seguito a una serie di audizioni con attori del settore. Il vicepremier non entra nello specifico ma parla genericamente di «regole che vanno contro la legge e permettono ai concessionari del gioco d'azzardo di fare ancora pubblicità e di stipulare nuovi contratti». Probabilmente si riferisce ai passaggi in cui l'Agcom sottolinea che «non sono da considerarsi pubblicità le informazioni limitate alle sole caratteristiche dei vari prodotti e servizi di gioco offerto» oppure «le informazioni rilasciate su richiesta del cliente in ordine al funzionamento del servizio di gioco» e per «la mera esposizione delle vincite realizzate presso un punto vendita».

Sulla questione si scatena anche una polemica politica. Le opposizioni, dal Pd a Forza Italia, contestano tempi, modi e finalità dell'affondo del leader 5 stelle. «Di Maio continua ad attaccare le autorità indipendenti - dice Maria Elena Boschi -. Dopo aver scelto un ministro in carica come presidente di Consob e aver spinto Cantone alle dimissioni, ora tocca all'Agcom. Non sa nemmeno che il presidente ha già terminato il proprio mandato e spetta al Parlamento sostituirlo». Per la parlamentare di Forza Italia Elvira Savino l'intento di Di Maio è solo quello di «mettere le mani sull'Autorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1

Il decreto Dignità

L'11 agosto del 2018 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il testo del decreto Dignità che all'articolo 9 prevede il divieto totale di pubblicità del gioco d'azzardo. Si tratta di un provvedimento fortemente caldeggiato dal M5s.

2

Il documento dell'Agcom

Lo scorso 18 aprile l'Agcom ha concluso il lavoro ed emanato le linee guida sulle modalità attuative dell'articolo 9 del decreto Dignità effettuando alcune interpretazioni e distinzioni fra informazioni e pubblicità su alcuni prodotti dell'industria dell'azzardo. L'Autorità aveva ricevuto dal legislatore il compito di predisporre un regolamento per l'applicazione pratica delle norme.

3

Quando il divieto entra in vigore

Il 10 agosto 2019 è la data di scadenza delle deroghe concesse ai contratti in essere relativi alla pubblicità per l'azzardo e quindi, in quella stessa data, è prevista l'entrata in vigore della norma inserita nel decreto dignità. Ieri Di Maio ha garantito che il termine verrà rispettato e per superare le linee guida dell'Agcom ha ipotizzato il ricorso al Tar o il varo di un nuovo decreto.



Rapporto Agcom sui danni provocati dalla norma

Giochi, allarme sul divieto di spot

Umberto Mancini

Il divieto di pubblicità dei giochi previsto dal Decreto Dignità, oltre a «danneggiare i concessionari italiani» e a

«favorire gli operatori illegali», rischia di gravare su diversi settori dell'economia italiana, dagli operatori radiotelevisivi al mondo dell'editoria, fino alle squadre di calcio, penalizzate -

rispetto a quelle europee - dallo stop alle sponsorizzazioni. Per non parlare del fisco. Lo scrive l'Agcom in una segnalazione dettagliata inviata al governo.

Giochi, allarme Agcom sul no-spot

► Nel rapporto al governo l'Authority elenca i danni provocati ► Chiesta la revisione della legge anche sul caso ludopatia all'editoria, al calcio, alle tv e al fisco dal divieto di pubblicità L'ira di Di Maio: dimettetevi. Cardani: siamo in prorogatio

L'INIBIZIONE COSTERÀ ALMENO 100 MILIONI SOLO AL SISTEMA CALCIO FORTI RISCHI SUL FRONTE DELL'OCCUPAZIONE NEI SETTORI COLPITI

LA RELAZIONE

ROMA Il divieto di pubblicità dei giochi previsto dal Decreto Dignità, oltre a «danneggiare i concessionari italiani» e a «favorire gli operatori illegali», rischia di gravare su diversi settori dell'economia italiana, dagli operatori radiotelevisivi al mondo dell'editoria, fino alle squadre di calcio, penalizzate - rispetto a quelle europee - dallo stop alle sponsorizzazioni. Per non parlare del fisco. Lo scrive l'Agcom in una segnalazione inviata al governo nella quale si auspica «un intervento urgente di riforma dell'intera materia» dei giochi che «possa introdurre gli strumenti più idonei ed efficaci per contrastare il fenomeno della ludopatia, nel rispetto dell'iniziativa economica privata». Tanto è bastato per scatenare l'ira di Luigi Di Maio che nel solito post, veicolo quantomai improprio per le comunicazioni di un ministro, stigmatizza l'intervento dell'Authority accusandola di voler «annacquare il divieto» a discapito dell'educazione dei giovani. Chiude quindi con «un invito ai membri dell'Agcom a dimettersi», evidentemente

ignorando che essi sono già scaduti in attesa di passare la mano ai nuovi commissari.

BOTTA E RISPOSTA

Secca la replica del presidente Agcom, Marcello Cardani. «Le parole di Di Maio risultano completamente distorsive del lavoro dell'Authority, che ha provato in primo luogo a tenere insieme e dare un senso a differenti disposizioni di legge, sforzandosi di rendere efficace il divieto introdotto nel 2018 anche attraverso una proficua interlocuzione con l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, per poi segnalare, come è accaduto in tante altre occasioni, le difficoltà di coordinamento che impediscono una piena applicazione del divieto di pubblicità nel settore. Quelli del ministro sono soltanto messaggi politici e personali» e sembrano ignorare che «l'Authority è un organismo indipendente, innanzitutto dal potere politico, dotato di propria autonomia decisionale, e non può essere considerato un ufficio alle dirette dipendenze di un ministro». Rimarca infine Cardani: «Prima di insultare, il ministro avrebbe dovuto confrontarsi nel merito ed eventualmente collaborare nell'interpretazione dei contenuti della legge per l'esercizio della funzione di controllo attribuita all'Agcom».

Per tornare alla relazione inviata a Palazzo Chigi, secondo l'Agcom a breve il divieto di pubblicità avrà «un impatto notevole sul settore dell'editoria, che già

vive una forte contrazione dei ricavi pubblicitari, circostanza che evidentemente incide sotto il profilo occupazionale e che porta con sé inevitabili ricadute anche in termini di pluralismo, privando il settore di una possibile fonte di ricavi». Viene inoltre segnalato che la perdita di ricavi per il solo sistema calcio dopo l'entrata in vigore del divieto «si stima in circa 100 milioni di euro l'anno, con la conseguente penalizzazione in termini di competitività nei confronti delle altre Leghe europee». A questo impatto diretto, precisa la relazione dell'Agcom, «dovrebbe poi aggiungersi un effetto indiretto in termini di ripercussioni occupazionali su tutta la filiera che ne uscirebbe assolutamente indebolita rispetto a quelle straniere».

Analoga penalizzazione subirebbero le tv domestiche, doppiamente penalizzate dal fatto che «laddove il fornitore di servizi media fosse stabilito in altro Paese dell'Unione, ma i contenuti venissero diffusi anche in Italia, lo stesso sarebbe legittimato anche a trasmettere pubblicità del gioco con vincita in denaro, sfuggendo tuttavia alla potestà sanzionatoria» dell'Agcom stessa.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PASTICCIO DEL GOVERNO SULLA PUBBLICITÀ DELL'AZZARDO

Di Maio attacca l'Agcom: «Giochi, divieto annacquato»

Ad aprile pubblicate le linee guida, il vicepremier si è accorto solo ieri di un problema nel «decreto dignità»

«Faremo ricorso al Tar e un nuovo decreto».

Il garante Cardani:

«Non insulti»

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ È una «porcheria», le regole sono state «annacquate», vanno fermate «in tutti i modi» entro il 10 agosto «con un ricorso al Tar» e un «decreto *ad hoc*». A più di un mese dalla scadenza dei termini per il ricorso al Tar sulle linee guida promulgate il 18 aprile scorso dall'autorità garante delle comunicazioni (Agcom) sul divieto di pubblicità del gioco d'azzardo previsto dal «Decreto dignità», ieri Luigi Di Maio si è scagliato contro l'Authority perché non ha rispettato la lettera della legge. Per questa ragione ha chiesto le dimissioni del presidente Angelo Cardani e dei vertici dell'Agcom «per dare un segnale». Peccato che siano scaduti il 24 luglio scorso. «Stiamo in *prorogatio* e in attesa delle nuove nomine che tardano ad arrivare per l'inazione del parlamento e del governo» ha replicato Cardani che, in una nota molto dura, ha attaccato Di Maio perché «insulta» un «organismo indipendente innanzitutto dal potere politico».

AL NETTO della reazione improvvisata del vicepremier e doppio ministro del lavoro e sviluppo, sembra che nell'agenda già molto affollata del governo ci sarà un nuovo decreto che applichi, contro il regolamento dell'Agcom approvato tre mesi fa nella distrazione del governo e dei Cinque Stelle, quanto aveva già stabilito il 7 ago-

sto dell'anno scorso nel «Decreto dignità». Tutto questo dovrebbe avvenire entro dieci giorni. I Cinque Stelle avevano promesso che il divieto sarebbe entrato definitivamente in vigore entro il 10 agosto. A questo punto si vedrà con quali conseguenze.

RESTA IL FATTO che, secondo Cardani, il governo non si è confrontato nel merito né ha collaborato all'interpretazione dei contenuti della legge dal dicembre 2018, quando sono iniziate le audizioni. Né ha sentito il bisogno di fare ricorso prima al Tar, entro i sessanta giorni dall'approvazione delle linee guida previsti in questi casi. Un comportamento strano per i Cinque Stelle che, fino all'anno scorso, hanno mostrato di tenere molto a questo provvedimento. Poi sembra che lo abbiano abbandonato al suo destino, mentre i lavori dell'Agcom richiesti dallo stesso governo andavano avanti. In questa vicenda surreale può avere pesato anche la partita sulle nomine. Ieri è trapelata la notizia che i Cinque Stelle e Lega sarebbero in procinto di raggiungere un'intesa sull'Agcom, mentre sarebbe in corso un confronto con l'opposizione. Di Maio ha annunciato su Facebook di volere cambiare i vertici «a settembre».

IL PROBLEMA si trova nella delibera 132 dove l'Agcom distingue tra informazione e pubblicità. Dopo avere ascoltato i maggiori soggetti del settore (da Confindustria Radio Televisioni a Sistema gioco Italia o Eurobet), l'authority ha escluso dal divieto «le comunicazioni con finalità informativa, descrittiva ed identificativa dell'offerta legale di gioco» perché «non hanno natura promozionale e risultano essenziali a

rendere distinguibile tale attività rispetto all'offerta di gioco illegale». Tra l'altro si parla di siti internet dei concessionari del gioco a distanza, quelli che comparano offerte commerciali e i materiali informativi posti nei luoghi fisici dove si gioca.

LA DECISIONE ha sollevato la protesta delle associazioni del terzo settore che sostengono la lotta contro la «ludopatia». L'Agcom avrebbe favorito un'interpretazione sbilanciata sul principio della concorrenza, lascia spazio al *marketing*, è poco sensibile alle ragioni sociali della prevenzione dalla dipendenza. Cardani ha sottolineato l'impegno dell'Agcom nel contrasto della «ludopatia», ma ha anche evidenziato «difficoltà di coordinamento che impediscono una piena applicazione del divieto di pubblicità nel settore». Insomma, l'articolo 9 del «Decreto dignità» presentava dei problemi che andavano approfonditi, e risolti, per raggiungere l'obiettivo. Non è avvenuto.

DALLA DELIBERA dell'Agcom emerge anche una contraddizione maggiore. Da più parti è stato osservato che, da un lato, il governo vieta la pubblicità, dall'altro lato considera legittima il gioco a pagamento, mantenendo le concessioni. Per uscire dal circolo vizioso avrebbe dovuto intervenire su questo sistema. Non lo ha fatto.



IL CASO

«Annacquato il divieto di spot per le scommesse, a settembre cambieremo i vertici»

Di Maio dichiara guerra pure all'Agcom

■ Luigi Di Maio dichiara guerra all'Agcom, reo di aver «annacquato» lo stop alle pubblicità del gioco d'azzardo e annuncia: «A settembre cambieremo i vertici». L'autorità garante per le comunicazioni è finita nel mirino del vicepremier per la segnalazione in cui viene fatto notare che la norma, introdotta con il decreto Dignità, presenta diverse criticità sia dal punto di vista dell'interpretazione che dell'applicazione, anche perché servirebbe una sistemazione organica dell'intero quadro legislativo in materia. Bocciate anche le sanzioni, giudicate «poco ragionevoli e sproporzionate». Una stroncatura andata di traverso al leader pentastellato, che su Facebook invita «i signori dell'Agcom a dimettersi: se a loro non sta a cuore la vita dei ragazzi e delle loro famiglie, ma evidentemente si occupano di altri interessi, è un problema loro». A settembre, ha promesso, «cambieremo i vertici». Poi continua: «Che cavolo di Paese siamo se un Ministro vieta la pubblicità e una authority la permette di nuovo? Si stanno mettendo di traverso in tutti i modi. Il cambiamento è una battaglia dura e lunga. Ma se pensano di rallentarci, hanno sbagliato governo. Questa battaglia la vinciamo» è l'avvertimento. Dall'Authority la risposta non si fa attendere, ed è durissima. «Spiace che il Ministro dello sviluppo economico utilizzi l'Autorità e il suo operato per lanciare messaggi politici e personali», attacca il presidente Angelo Marcello Cardani.

L. F.



Il caso

Se spariscono le Authority

di Claudio Tito

Questa maggioranza e questo governo probabilmente non ne sono consapevoli. Ma esistono due Autorità indipendenti, fondamentali per alcune dei settori più delicati del Paese che stanno per dissolversi. Una vera e propria autodistruzione. A causa dei litigi tra Lega e Movimento 5Stelle. Della loro inesauribile voglia di occupare poltrone e potere. Si tratta dell'Autorità per la Privacy e quella per la Comunicazione. Il mandato della prima è scaduto il 18 giugno scorso, quello della seconda il 24 luglio. Non si tratta di una sorpresa: il mandato dura per legge sette anni. Insomma, lo si sapeva dal 2012 che nell'estate del 2019 si sarebbe dovuto procedere alla sostituzione. I commissari vengono eletti in Parlamento. Ma la coalizione gialloverde non riesce a mettersi d'accordo. Conseguenza: la Camera e il Senato non sono stati convocati per procedere al rinnovo. Sarebbe quasi un peccato veniale. Se i "vecchi" commissari potessero proseguire nella loro attività fino a quando non arrivano i "nuovi". Purtroppo non è così. La legge stabilisce infatti che la proroga per queste Autorità di Garanzia non possa superare i 60 giorni. Superati i quali semplicemente si dissolvono. E tutte le funzioni, molte delle quali determinanti in un democrazia complessa come la nostra, non vengono esercitate da nessuno. Il controllo viene omesso e quei due campi ritornano ad essere una prateria da Far west. Quei sessanta giorni di proroga

stanno scadendo. Il 18 agosto per la Privacy, il 24 settembre per la Comunicazione. Di mezzo ci sono le ferie d'agosto. In questi ultimi giorni di attività parlamentare l'elezione dei nuovi componenti le due Authority non è stata inserita nel calendario di Camera e Senato. Se ne riparlerà a settembre. E con i tempi di questo Parlamento, vuol dire a fine settembre. Nel frattempo la Commissione per la Privacy sarà scaduta e dissolta. Quella sulla Comunicazione sopravviverà qualche altra settimana, ma è destinata a scomparire anch'essa. Eppure non si tratta di organismi superflui. Le tutele, ad esempio, rispetto all'invasione sempre più prepotente del web o quelle che toccano il mercato delle tlc (è stata appunto l'Agcom a vietare le bollette a 28 giorni) svaniranno. Il governo, probabilmente, dovrà correre ai ripari. Anche se è davvero paradossale che il vicepremier Di Maio abbia ieri intimato ai membri dell'Agcom di dimettersi. Sono già scaduti e la sua maggioranza non è stata in grado di sostituirli. A meno di una resipiscenza dell'ultimo momento, toccherà all'esecutivo mettere una toppa all'inefficienza parlamentare della maggioranza. L'unico modo per evitare che le due Autorità precipitino in un'eclissi amministrativa, consiste nell'approvare un decreto che proroghi la proroga. Sempre che se ne accorgano. E sempre che non si ritrovino a litigare anche su questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARADOSSI HI-TECH

Google paga in Europa più multe che tasse: 5 mld contro 4 mld

Latini

Un'analisi dei rendiconti societari dell'ultimo anno del super-motore di ricerca

Più multe che tasse per Google

Le imposte versate al fisco sono inferiori alle sanzioni

DI STEFANO LATINI

Google paga all'Ue più «multe» che tasse.

Dalla lettura dei rendiconti societari presentati dal super-motore di ricerca si evince che le sanzioni ricevute da Google, che oltrepassano i 5 miliardi di dollari, superano i 4 miliardi di tasse effettivamente versate al fisco.

Osservando l'ultimo bilancio annuale presentato dal super-motore di ricerca Google, sembrerebbe più economico, per le grandi multinazionali, non pagare le tasse dovute ma attendere di versare le eventuali sanzioni e penali che prima o dopo arriveranno, magari anche per ragioni distanti da quelle meramente fiscali. Nel caso di Google, di fatto, come è facilmente deducibile dalla lettura dei suoi conti in rete, il motore di ricerca sta pagando all'Ue più milioni di euro in multe che in tasse, imposte e tributi.

Effetti di diplopia fiscale. Secondo le cifre rese pubbliche, il proprietario effettivo di Google, Alphabet Inc. (holding statunitense fondata nel 2015 a cui fanno capo Google Llc e altre società controllate), ha riportato per l'ennesima volta un ottimo livello di ricavi annuali e trimestrali, registrando un aumento dei

ricavi durante il quarto trimestre 2018 del 22% pari a 39,28 miliardi di dollari, mentre i ricavi annuali sono aumentati del 23% toccando i 136,8 miliardi di dollari. Ciò è largamente giustificato all'aumento della quota di mercato nella pubblicità online.

Tuttavia, la società ha separato le «sanzioni imposte dalla Commissione europea» (2,7 mld di dollari per il 2017, mentre per il 2018 si superano i 5 mld), che sono quindi «uscite» non ricavi, nei rendiconti finanziari consolidati e nei conti della società.

Il confronto tra multe e tasse. Le multe, che per valore cumulativo superano i 5 miliardi di dollari si confrontano con un accantonamento per imposte sul reddito di soli 4,2 miliardi per il 2018, o il 12% del reddito ante imposte, cioè i profitti al netto delle spese deducibili o detraibili. Di conseguenza, Google alla fine dei conti paga più miliardi in multe che in tasse. Infatti, l'aumento del 143% dell'utile netto per l'intero anno (che è passato da 12,67 miliardi a 30,74 miliardi di dollari), è dovuto in gran parte ad una riduzione delle imposte sul reddito (da 14,5 miliardi a soli 4,2 miliardi). Tale riduzione è stata attribuita, da

parte della società, alla legge fiscale degli Stati Uniti del 2017, o Riforma Trump, che aveva determinato un ricalcolo in diminuzione dell'utile netto nel 2017. Anche se in realtà non è proprio così.

Google non ama l'Antitrust dell'Ue. Riguardo le multe che pesano sui conti di Google, nel 2017 il motore di ricerca fu condannato dall'antitrust dell'Unione europea ad una multa di 2,42 miliardi di euro con l'accusa di avere creato e mantenuto una posizione dominante nel settore delle ricerche via web per lo shopping online, a danno della libera concorrenza e quindi delle persone. Nel dettaglio l'accusa è stata quella di mostrare (nelle sue pagine dei risultati) link verso siti per gli acquisti online che pagano per essere messi in evidenza, senza dare spazi ad altri motori di ricerca dedicati esclusivamente allo shopping.

—© Riproduzione riservata—



CYBER SICUREZZA, IL RISCHIO DELL'ALGORITMO

CON I SOFTWARE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SORGONO PROBLEMI PIÙ COMPLESSI

di **Alessandro Curioni**

W *Weak Ai*, ovvero quei particolari *software* che sono in grado di svolgere un singolo compito con un livello di abilità, velocità ed efficienza molto elevato. I sistemi di *trading* automatizzati sono un esempio o gli assistenti vocali come Siri.

L'evoluzione più prevedibile di questo tipo di intelligenze artificiali sarà da un lato quello di affrancare l'uomo da compiti complessi ma ripetitivi e con *output* standard e prevedibili; dall'altro supportarlo nel lavoro di supervisione fornendogli la conoscenza derivante dall'elaborazione di grandi masse di dati. Questo ruolo renderà le *Weak Ai* pervasive tanto quanto lo sono oggi i *software* per l'elaborazione testuale o i fogli di calcolo. Auto a guida autonoma, sistemi semaforici e di controllo del traffico, sistemi di supporto alla gestione della distribuzione di energia, acqua. Insomma, ovunque ci saranno grandi masse di informazioni da gestire l'uomo sarà affiancato o addirittura sostituito. In questo futuro molti vedono pericoli a partire dall'impossibilità di una *Weak Ai* di affrontare l'imprevisto fino all'elevata probabilità di un banale guasto, ma un "passo indietro" sembra da escludere, con la conseguenza che si va verso nuove e complesse problematiche di sicurezza, questa volta molto *cyber*.

Da qualche anno abbiamo le prime avvisaglie dei rischi: un caso interessante risale al 2013, quando Eric Loomis è condannato da una corte statu-

nitense a sei anni di reclusione e cinque di libertà vigilata per non essersi fermato a un blocco stradale mentre era alla guida di un'auto non di proprietà. Nella sentenza si legge che si trattava di un individuo ad alto rischio per la comunità sulla base delle valutazioni di Compas. Ma chi è Compas? È un algoritmo intelligente che sulla base di *Big data* valuta la possibilità di recidiva di un imputato. I ricorsi della difesa non cambiarono la sentenza, ma alcuni anni dopo varie ricerche dimostrarono che il *software* era affetto da *bias* ovvero discriminava determinati soggetti a favore di altri (nel caso si dimostrò l'esistenza di un numero più elevato di "falsi positivi" di colore e di "falsi negativi" di razza bianca).

Il caso deve fare riflettere su un tema centrale: l'addestramento delle *Weak Ai*. Avviene su grandi basi di dati, e questo pone due questioni. Considerando che si deve trattare di una campione sufficientemente vasto (se per esempio parliamo di riconoscimento facciale si dovrebbe trattare di milioni di immagini) sarà possibile una selezione fatta dagli uomini? Se poi fosse possibile, chi sceglierà le informazioni riuscirà a essere tanto equilibrato e scevro da preconcetti da non produrre un campione "di parte"?

Se queste sono due incognite è invece una certezza, che qualcuno ha già dimostrato, la possibilità di compromettere deliberatamente le capacità di una *Weak Ai*. Tecnicamente si parla di *Adversarial attacks* quando l'algoritmo viene fuorviato introducendo nel suo *dataset* esempi modificati con alterazioni anche impercettibili all'occhio umano, ma che portano l'algoritmo a sviluppare *bias* difficili da identificare, e che producono effetti deleteri. Inoltre immagini disturbate potrebbero ugualmente ingannare l'algoritmo. Così, nel 2014, un gruppo di ricercatori di Google e della New York University riuscirono a inganna-

re un algoritmo per il riconoscimento delle immagini inserendo disturbi nella fotografia di un panda che il sistema riconobbe come un gibbono con il 99,3% di probabilità. Questo tema riguarda anche gli assistenti vocali come Siri o Alexa che potrebbero essere vittime di *Skill squatting*. Si tratta di sfruttare le debolezze del riconoscimento vocale e delle applicazioni che a fronte del comando impartito a voce vengono richiamate. Parole con una pronuncia simile potrebbero non essere correttamente riconosciute: così l'ordine «paga con la Mastercard» potrebbe essere interpretato con «paga con la Mastercar». Se fosse disponibile all'assistente vocale questa seconda *skill* (le funzionalità attivate vocalmente), esso rischierebbe di avviarla e potrebbe trattarsi di un *malware* destinato a sottrarre la *password* dispositiva della carta di credito. Fino a questo momento abbiamo parlato di errori o truffe, ma in prospettiva le *Weak Ai* potrebbe trasformarsi in armi potenti dal punto di vista difensivo e offensivo. Da tempo sono disponibili *software* basati sugli algoritmi stilometrici, in grado di identificare l'attendibilità di un messaggio analizzando lo stile di scrittura del mittente e confrontandolo con il suo modo di esprimersi. Questi algoritmi potrebbero essere potenti alleati nella lotta a fenomeni con il *phishing*, ma potrebbero essere capaci di imitare gli stili di scrittura con tale efficacia da produrre messaggi assolutamente credibili.

Presidente di *Di.GI. Academy*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligenza artificiale Tutelare il dissenso nell'era dei big data

MARTA DASSÙ - P. 23

TUTELARE IL DISSENSO NELL'ERA DEI BIG DATA

MARTA DASSÙ

L'intelligenza artificiale ha aperto un umano dibattito (quanto intelligente si vedrà) fra tecnofobi e tecno-ottimisti. Non è certo la prima volta nella storia. Per semplificare al massimo: gli ottimisti pensano solo ai benefici tecnologici, fino alla possibile "singularity" – con macchine che arrivino ad avere una capacità autonoma di pensare superiore a quella dell'uomo; i pessimisti sottolineano i rischi dei big data per la democrazia contemporanea e la libertà individuale.

La rivoluzione tecnologica in atto ha una forte valenza geopolitica, con una strisciante guerra fredda hi-tech fra Stati Uniti e Cina. Per ora Washington è in vantaggio, grazie alla spinta del business privato. Ma Pechino sta investendo risorse pubbliche molto più rilevanti e dispone di una mole di dati – che sono poi la benzina del "machine learning" (le macchine che imparano in modo autonomo) – decisamente superiore. L'esito finale del confronto fra "autoritarismo digitale" e "democrazia liberale" non è pre-determinato. Per un pensatore controverso come Yuval Noah Harari (in "21 lezioni per il XXI secolo"), il dominio degli algoritmi potrà mettere in crisi l'idea stessa di libertà individuale.

La discussione in corso sull'etica dell'intelligenza artificiale nasce di qui e nasconde una sfida sottile: come salvaguardare, nell'epoca dei big data, la possibilità di dissenso, quale ingrediente vitale dei sistemi democratici. Se infatti gli algoritmi identificano attraverso i grandi numeri le tendenze prevalenti, intervenendo sulle preferenze individuali, tutelare i diritti delle minoranze diventa essenziale.

Una sfida più ovvia - ma quanto mai delicata per la tenuta delle società contemporanee – è l'aumento ulteriore delle disuguaglianze tra chi sarà in grado di beneficiare della trasformazione tecnologica in atto e chi ne sarà vittima potenziale. Per usare ancora le parole di Yuval Noah Harari, fasce crescenti della po-

polazione mondiale avranno maggiore difficoltà a lottare contro la propria irrilevanza o contro lo sfruttamento, come è avvenuto nel secolo scorso.

Su questo sfondo, l'approccio "business oriented" degli Stati Uniti fa leva sulle opportunità tecnologiche; l'approccio "regulation oriented" degli europei cerca di moderarne, anticipandoli, gli effetti politici e sociali. Entrambi hanno punti di forza e di debolezza che, spiega l'ultimo numero di *Aspenia*, verranno messi alla prova nei prossimi anni.

L'approccio europeo potrebbe aprire una strada virtuosa a difesa dei diritti del cittadino-consumatore (iperconnesso e fornitore, spesso inconsapevole, di dati). Va in questo senso il regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR). D'altra parte, il ritardo europeo è ancora molto netto sul piano tecnologico. L'esempio delle infrastrutture 5G indica che il vecchio continente – in assenza di investimenti molto più consistenti nelle nuove tecnologie – rischierà di restare schiacciato dalla competizione Stati Uniti-Cina: una competizione tutta giocata sul fragile confine fra economia e sicurezza.

Fra spinte di business e obiettivi regolatori, fra dilemmi etici e dilemmi politici, fra competizione internazionale e sicurezza nazionale, è ormai chiaro che la gestione dell'intelligenza artificiale richiede un forte aumento di pensiero creativo. Intelligenza artificiale e intelligenza umana dovranno riuscire a combinarsi. Per ora non è esattamente così: è in corso piuttosto una guerra di nervi – quanto di più umano ma poco razionale ci sia. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



PARTERRE

Accordo Tim-Infratel, fibra in 600 comuni

Nelle aree bianche, quelle più svantaggiate, ora arriva anche Tim. È questo il risultato immediato dell'intesa fra la telco e Infratel, società in house del ministero dello Sviluppo economico. In sostanza, in 600 comuni – i primi già a partire da settembre – Tim accenderà la fibra “di Stato” che Infratel nel corso degli ultimi dieci anni ha provveduto a piazzare qua e là. Alcuni tratti ex novo, altri presi da altre reti. Questa rete comunque esisteva e ci voleva qualcuno che decidesse di investire per “accenderla” con i propri servizi. Insomma un uovo di Colombo, per completare il mosaico i cui altri tasselli dovrà posarli Open Fiber che ha vinto i bandi Infratel in altre aree bianche. L'accordo si basa su diritti d'uso quindicennali. Soddisfazione viene espressa dal Mise per un «intervento, che riguarda più di 1 milione di residenti nei 600 Comuni» e che «risolve un'annosa situazione», sottolinea Marco Bellezza, Consigliere del Ministro Luigi Di Maio. Infatti a novembre 2018, si legge in una nota «si era preso atto del concreto rischio che, a fronte dello stato di completamento di molti Comuni, con lavori già terminati e collaudati, altri Comuni potessero rimanere “spenti” per il mancato interesse da parte degli operatori. Tale difficoltà è stata ora superata». (A. Bio.)



Le tecnologie

5G, la sfida parte da Napoli
scambio dati con il wi-fi
cento volte più veloce

Valerio Iuliano

Il 5G, tecnologia che consente lo scambio di dati in modalità wi-fi con una velocità oltre 100 volte superiore al 4G, è già attivo a Napoli. Alla stazione di piazza Garibaldi, alla Stazione marittima, in via Toledo, in piazza Plebiscito, in via Vespucci, all'Apple Academy, nella sede Tim al Centro Direzionale e in Villa comunale. «E la copertura 5G - spiegano i manager Tim Antonio Cirillo e Francesco D'Angelo - sarà estesa per raggiungere almeno il 50% della popolazione entro l'anno».

A pag. 32

Tim, scatta la sfida 5G cento volte più veloce

►La città è tra le prime in Italia ►Connessione già disponibile
ad avere accesso ai nuovi servizi al porto, stazione e in via Toledo

**SMARTPHONE:
ENTRO L'ANNO
SI CONTA
DI RAGGIUNGERE
ALMENO IL 50%
DEI NAPOLETANI**

L'INNOVAZIONE

Valerio Iuliano

Un intervento chirurgico effettuato da remoto da un chirurgo specializzato che, dal suo studio negli Stati Uniti, impartisce ordini a un robot per operare su pazienti lontanissimi. O una passeggiata virtuale tra gli Scavi di Pompei, con l'aiuto di una guida, anch'essa virtuale. O ancora: un'auto senza conducente, che arriva facilmente a destinazione sfruttando una connessione ultrarapida tra il veicolo, l'autostrada e uno smartphone. Scenari futuribili che potranno tramutarsi in realtà in un tempo non troppo lontano con il 5G. Una tecnologia che consente lo

scambio di dati in modalità wi-fi con una velocità oltre 100 volte superiore all'attuale 4G e che potrebbe azzerare definitivamente le distanze. Napoli è una delle prime tre città italiane - con Torino e Roma - in cui è già attiva la tecnologia 5G di Tim.

LA MAPPA

La stazione centrale di piazza Garibaldi, la Stazione Marittima, via Toledo, piazza Plebiscito, via Vespucci, l'Apple Academy, la sede Tim al Centro Direzionale e la Villa comunale sono le zone già coperte dalla tecnologia degli smartphone di quinta generazione. «La copertura 5G - hanno spiegato ieri a Napoli i manager di Tim Antonio Cirillo e Francesco D'Angelo, in occasione della presentazione della nuova tecnologia - sarà progressivamente estesa nel corso dei prossimi mesi con l'obiettivo di raggiungere almeno il 50% della popolazione entro l'anno in corso. 5G consentirà di poter fruire di modalità e contenuti molto diversi rispetto ad oggi. Si arriverà con la rete mobile anche

nelle zone del nostro Paese dove ancora non arriva la fibra ottica». Tra le caratteristiche che porteranno a una rapida trasformazione della rete fissa e mobile, figurano la maggiore velocità di download (almeno 10 volte superiore al 4G), una maggiore densità di dispositivi gestiti (fino a 10 volte di più) e soprattutto un utilizzo ben più significativo dell'Internet of Things per connettere simultaneamente fino a un milione di device e sensori. «È uno straordinario strumento di competitività delle imprese ed è una piattaforma - ha sottolineato il responsabile Digital Factory Business Antonio Cirillo - che metteremo a disposizione anche di tutte le altre impre-



se, istituzioni e clienti che, partendo proprio da questa piattaforma, potranno sviluppare le loro applicazioni».

I PROGETTI

Le potenzialità della rete mobile 5G e i suoi probabili effetti sull'evoluzione della società digitale sono stati illustrati con esempi pratici nella Tim Academy al Centro Direzionale. Numerose le applicazioni in ambito di mobilità urbana, public safety, monitoraggio ambientale, turismo e sanità. Tra queste, la Smart city control room di Tim - frutto del know-how di Olivetti - in cui, attraverso i sensori connessi alla rete mobile, vengono analizzati i dati raccolti per la gestione "intelligente" del traffico, dei parcheggi, dell'illuminazione e della raccolta dei rifiuti. «Gli automobilisti avranno presto la possibilità di sapere in anticipo quanti sono i posti disponibili nei parcheggi cittadini e dove si trovano - spiegano i tecnici - o di conoscere la situazione del traffico in una determinata strada in tempo reale». Per la sanità, invece, il paziente potrà essere guidato nel «self monitoring & remote assistance» e avere una diagnosi senza spostarsi. «Il lancio del 5G a Napoli - concludono i manager - segue l'apertura del Tim Wcap di San Giovanni a Teduccio, il nuovo polo, inaugurato nello scorso mese di aprile che è dedicato all'open innovation per rilanciare la cultura dell'innovazione nel Sud Italia e che serve a sperimentare nuove soluzioni in ambito Industry 4.0, cyber security, Smart city e multi cloud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRESENTAZIONE L'innovazione presentata a Napoli

Huawei Italia critica sul golden power per il 5G

A livello globale il big cinese registra ricavi in crescita a 58 miliardi \$

Carosielli
a pagina 10

DE VECCHIS CRITICA I POTERI DEL GOVERNO SUL 5G: SCELTA LEGATA AI RAPPORTI CON GLI USA

Huawei Italia, no al golden power

Intanto a livello globale il business del gruppo tlc cinese cresce nonostante lo scontro con la Casa Bianca: le vendite di smartphone crescono del 24% per 58 miliardi di ricavi

DI NICOLA CAROSIELLI

L'estensione del golden power al 5G «rappresenta una risposta di emotività legata al rapporto che il governo italiano ha con gli Usa». La critica è arrivata dal presidente di Huawei Italia Luigi De Vecchis nel corso dell'incontro con la stampa tenutosi ieri nella sede milanese del colosso cinese in occasione dei conti del primo semestre del gruppo tlc cinese. La dichiarazione si inserisce nella recente discussione riguardo la nuova riforma della normativa sul golden power proposta dal governo italiano, che ha introdotto una nuova serie di obblighi e sanzioni per le aziende operanti in settori strategici che stringeranno accordi commerciali con società extra-europee senza darne comunicazione alle autorità entro il limite di tempo di dieci giorni stabilito dal nuovo decreto. «Il governo italiano non può dipendere da pressioni di questo tipo (degli Usa, ndr), perché in gioco c'è lo sviluppo del Paese», ha proseguito De Vecchis, sottolineando che «ogni ritardo su questo fronte

avrà inevitabilmente un grosso impatto sulla trasformazione dell'Italia». Il gruppo ha pianificato per il 2019-2021 di investire oltre 3 miliardi di dollari in Italia, a conferma «di quanto sia importante» il Paese. Inoltre, ha notato ancora il presidente di Huawei Italia, «nei primi tre anni la rete 5G in Italia non sarà altro che la vecchia

rete 4G a cui verranno collegate antenne di nuova generazione». Questo per dire che la struttura della rete sarà la medesima utilizzata fino a oggi e «non vedo pertanto per quale motivo dovrebbe essere applicato il golden power».

Al di là dei riflessi sul mercato italiano, le tensioni con gli Usa restano vive. Il giro di vite imposto da Donald Trump potrebbe infatti riflettersi sui conti di Huawei a livello globale, ma solo nel breve termine. Intanto nel primo semestre i ricavi globali sono aumentati del 23,2% a 401,3 miliardi di yuan (58,2 miliardi di dollari), con 118 milioni di smartphone venduti (+24% su

base annua). Quella di ieri è stata la prima relazione finanziaria diffusa da Huawei dopo che il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha limitato la capacità delle società Usa sia di vendere tecnologia al gruppo cinese sia di acquistarne i prodotti. «Né la produzione né le spedizioni sono state interrotte, neppure per un giorno», ha detto il presidente di Huawei Hua Liang durante la conferenza stampa a Shenzhen. Il numero uno del gigante cinese ha tuttavia spiegato di «continuare a prevedere una crescita» anche dopo l'ingresso nella entity list Usa, benché «non possiamo negare di vedere all'orizzonte diverse sfide che potrebbero indebolire il ritmo di espansione». Insomma, per Liang la politica adottata dalla Casa Bianca «potrebbe impattare la crescita nel secondo semestre e nel 2020». Il gruppo però sta proseguendo con gli accordi commerciali, continuando a spingere sull'innovazione. Per questo motivo, ha concluso Liang, «quest'anno gli investimenti pianificati a livello globale in ricerca e sviluppo ammontano a circa 17 miliardi di euro». (riproduzione riservata)

